

Una magnifica settimana a Capri

« E va bene... va bene, andremo una settimana a Capri con Mariangela » disse Fantozzi. Alla moglie Pina vennero quasi le lacrime agli occhi.

Partirono per Napoli con *La freccia del Vesuvio* lui, la figlia Mariangela e la signora Pina coi capelli color topo.

Alla stazione aveva sostenuto una colluttazione silenziosa, ma violentissima, di trenta secondi, con l'addetto ai bagagli che voleva caricargli le tre valigie di *sky* nell'apposito vagone. Lui credeva ad un tentativo di scippo e quando vide la severità con la quale lo guardarono tutti, dal capotreno ad alcuni distinti "viaggiatori abituali" si scusò miseramente e cercò di raggiungere i posti che aveva prenotato un mese prima.

C'era una ressa tremenda ed era saltato tutto l'ordine delle prenotazioni. Trovarono fortunatamente posto nel belvedere anteriore.

In fondo, stare al belvedere era molto divertente. Si vedevano le rotaie correre verso il treno e lui che aveva conquistato con la signora Pina i due posti più avanzati cominciò a giocare "al guidatore".

Dopo 10 minuti vide in lontananza un altro treno. I due mostri avanzavano a velocità folle fischiando l'uno contro l'altro per un tremendo scontro.

«Un frontalee! ! » urlò Fantozzi e corse verso l'interno del vagone. I due treni si sfilarono rumorosamente.

Quando tornò al belvedere tutti si voltarono a guardarlo e lui sorrise solo con i denti.

Arrivarono a Napoli-Mergellina in orario e lui presentò tre scontrini al bagagliaio in mezzo ad una piccola folla silenziosa di "viaggiatori abituali".

«Ce ne sono due sole, delle due signore» disse l'addetto ai bagagli. « C'è stato un errore. »

« Come? » tentò Fantozzi e gli tremavano le ginocchia.

« Faccia reclamo scritto al compartimento 12 di via Marsala 51, 8ª sezione » gli disse il capotreno con distacco e il treno ripartì spietatamente.

Inseguì il treno per centotrenta metri urlando : « Vigliacchi... la mia valigia... ma che modo è... c'è la stilografica che mi ha regalato mio padre... ».

Poi cedette di schianto per mancanza di allenamento e quando ritornò dalla Pina i "passeggeri abituali" lo guardarono ironicamente.

Ma lui era in vacanza, era una magnifica giornata di sole e disse : « Ma sì... chi se ne frega. Me la renderanno... ».

Ma dentro sapeva che la sua valigia non l'avrebbe rivista mai più e gli veniva da urlare dal dolore.

Il tassista che li portò all'aliscafo per Capri volle 5000 lire per 40 metri e aveva anche finto di dimenticarsi di far scattare il tassametro. Lui, che era già nero per la valigia, cominciò una rissa verbale terrificante, ma aveva a che fare con un "professionista". Il tassista allora di colpo gli disse: « signore, perde l'aliscafo », lui cadde miseramente

nel tranello, gli lasciò 2000 lire in mano e si avventò con la famiglia sull'aliscafo che stava staccando gli ormeggi.

«Ma sì, » urlacchiò correndo alla signora Pina « chi se ne frega, siamo in vacanza, no? » Presero l'aliscafo al volo.

Lasciò passare 10 minuti per prendere fiato: « Fra quanto arriviamo a Capri? » domandò giulivo al controllore.

« Capri?... Ischia signore » era la voce fredda del controllore.

« Perché non va dove vado io, questo? » domandò con un filo di voce.

« Ischia, signore, Ischia, ma non si preoccupi fra un'ora arriviamo, e dopo un'ora ce n'è uno di ritorno per Napoli ».

« Ma sì, » disse alla Pina « chi se ne frega... » Ma non finì la frase perché sua moglie e sua figlia cominciarono a piangere silenziosamente.

Ritornando a Napoli da Ischia soffrì il mal di mare come una bestia e salì allora all'aperto, appoggiò il cappello nuovo ad un grosso galleggiante di plastica. Il cappello volò in mare senza che nessuno degli altri passeggeri se ne accorgesse. Lui decise di non dire nulla a nessuno.

Quando tornò giù la Pina gli domandò : « E il cappello? ». Lui sorridendo rispose : «Ma quale cappello, non avevo cappello ».

Capì da come lo guardava che sua moglie aveva capito tutto.

Tornarono a Napoli col sole già tramontato, al buio.

« Il primo aliscafo per Capri è domattina alle sette » gli dissero alla biglietteria.

«Mi oppongo! » urlò Fantozzi e diede un gran pugno sul banco della biglietteria centrando in pieno il lungo spillone nel quale infilavano le matrici dei biglietti venduti.

Svenne senza che nessuno ne capisse il motivo.

Pensarono ad un colpo di sole e tentarono di farlo rinvenire con dei secchi d'acqua gelata.

Il primo secchio per errore lo spararono in faccia alla signora Pina.

Dopo la seconda secchiata che centrò il bigliettaio, chiamarono il fabbro per schiodarlo.

Dormirono in una topaia orrenda consigliata dal fabbro. Nella notte ebbe anche la febbre per la ferita e nel delirio credeva di esser Padre Pio con le stimmate.

Al mattino presero l'aliscafo per Capri per un pelo, dopo una corsa mostruosa.

Si rese conto d'aver dimenticato il pigiama e il rasoio da barba nella pensione-topaia e non disse nulla a Pina, anche se fu invaso da una grande tristezza, perché era un rasoio che aveva da quindici anni e andava benissimo.

Nell'aliscafo c'era una ressa tremenda e a lui capitò un posto con una barra di ottone sulle natiche. Usciti in mare aperto trovarono un mare forza otto e un capellone francese con barbetta caprina gli vomitò in nuca.

C'era un odore orrendo e il dolore della barra era insostenibile, ma lui pensava al suo vecchio rasoio abbandonato.

Trovò Capri inospitale e satura di turisti.

Alla pensione *Faraglioni*, visto che non era arrivato, non gli avevano tenuto il posto. Lo mandarono allora in un appartamento del *Grand Hotel Quisisana* a 57.000 lire al giorno. Lui domandò il prezzo.

« Cinquantasettemila » risposero all' ufficio guardandolo con diffidenza, e lui si illuminò tutto. «D'accordo? » disse. «Accetto! ». Ma pensava cinquantasettemila al mese.

Trovò l'appartamento stupendo, ma era tanto grande che non trovò i letti e si attrezzarono a dormire in salotto, almeno per quella notte, poi avrebbero domandato. Fu invaso da una grande allegrezza e chiese di visitare la Grotta Azzurra. Un vischioso pescatore lo accompagnò per lire 3000 all'ingresso della grotta. Lo trasbordarono su una barca più piccola. Lui si sistemò a prora, a gambe larghe, con la fedele *Instamatic* pronta a scattare. E si entrò.

Prese una nucata rimbombante all'ingresso della grotta : l'*Instamatic* scomparve in acqua e lui sul fondo della barca.

Lo fecero rinvenire con una secchiata d'acqua di mare, all'uscita.

Lo riportarono al Quisisana e nella notte gli tornò la febbre.

Rimase a letto tutta una settimana, a 57.000 lire al giorno, credendo di pagarne 2.000. Quando si alzò gli restava un solo giorno di vacanza e un tassista sinistro per 18.000 lire lo portò fino alla seggiovia del Monte Solaro.

Subito, appena il seggiolino partì, gli caddero gli zoccoli nuovi che alcuni scugnizzi gli portarono via. A metà percorso gli cadde la borsa con i soldi.

Gridò ad un lacero vignaiolo che la raccolse: « Me la tenga da parte... ci sono centomila lire dentro!... ». Alla parola centomila gli occhi del vignaiolo lampeggiarono.

In vetta non si fermò un attimo per l'angoscia e si buttò giù a piedi nudi. Non trovò nulla e andò dai carabinieri di Anacapri. Ma quando uscì vide che buttavano via la sua denuncia dalla finestra.

Era a piedi nudi e si fece fare dei sandaletti capresi da Faiella vicino all'albergo.

Non abituato a quelle calzature venne giù come uno sciatore e piombò sulla piazzetta del Quisisana. E qui, di fronte a una folla molto bella che beveva *drinks* sulla terrazza, fece una sforbiciata alla Anastasi e andò su per 4 metri con un urlo orrendo. Ricadde sulla nuca della Grotta Azzurra facendo un sinistro rumore di gong.

Gli mostrarono il conto appena rinvenne sdraiato sulle sue valige davanti all'albergo. Gli fecero firmare le cambiali che avevano già compilato e lo caricarono sull'aliscafo delle sette. Sul golfo soffiava un forte vento che lo rianimò. Lui aveva caldo e si tolse la giacca. Gli volò in mare: dentro c'erano il porto d'armi e la patente; poi cadde la valigia con il passaporto.

Allora, in un momento in cui non lo guardava nessuno, si lasciò cadere anche lui.

Aveva un sorriso ineffabile perché non sapeva nuotare.

[Da “*Il secondo tragico libro di Fantozzi*”, di Paolo Villaggio.
Ed. Rizzoli; 1974 – pagg. 125-130]